



RASSEGNA STAMPA
CONFINDUSTRIA FOGGIA
7 agosto / 1 settembre 2026

Emorragia di residenti, Confindustria incalza il Comune “Basta dire *stiamo lavorando*, la città non può aspettare”

Foggia continua a perdere residenti e il saldo migratorio negativo, tra i più critici del Paese, continua ad accendere il confronto sulle prospettive della città e sulla sua capacità di trattenere popolazione, attrarre nuove energie e creare condizioni favorevoli per chi decide di viverci, lavorare e investire. È su questo scenario che interviene nuovamente Confindustria Foggia, chiedendo all'Amministrazione comunale di trasformare il dibattito in un confronto concreto e strutturato. Il presidente **Potito Salatto** torna infatti a sollecitare la convocazione di un tavolo istituzionale permanente, già richiesta in precedenza, con l'obiettivo di superare lo scambio di comunicati, lettere e risposte a distanza e mettere intorno allo stesso tavolo istituzioni, rappresentanze economiche e sociali. “L'ulti-

mo intervento dell'Amministrazione comunale e della sua maggioranza suona più come un'autocritica che come risposta agli imprenditori o alla cit-



Presidente Confindustria Foggia

tà. Anzi, sembra confermare proprio le criticità che Confindustria ha posto all'attenzione della comunità”, sostiene il presidente degli industriali. Il punto, secondo Confindustria, è soprattutto quello di passare dalle intenzioni ai risultati. “Non basta dire che si sta lavorando o che si è sensibili ai problemi. La frase “stiamo lavorando” la sentiamo da 30 anni”, afferma Salatto, met-

tendo in discussione una modalità di risposta che, a suo giudizio, non è più sufficiente di fronte alla portata delle difficoltà che attraversano il territorio. E proprio la qualità della vita viene indicata come una delle chiavi per affrontare anche il problema demografico: “Vorrei parlare del verde e della bellezza che induce alla pace e all'attrattività”, sottolinea Salatto. Ma nell'elenco delle priorità entrano anche la sicurezza, il ruolo della Polizia locale e l'igiene alimentare negli esercizi di prossimità. Da qui la richiesta di un confronto permanente e non episodico.” Confindustria Foggia rinnova formalmente al Sindaco la richiesta di convocare un tavolo istituzionale permanente, impostato e guidato dall'Amministrazione comunale, nel quale le rappresentanze economiche e sociali possano ricevere programmi, indicazioni e segnali concreti, ma anche offrire il proprio contributo di idee, competenze e collaborazione”.

Brevi

Confindustria Foggia

**Salatto: "Pronti al confronto
con il Comune per
fermare lo spopolamento"**

«Ci dichiariamo pronti, con il massimo rispetto istituzionale, ad una riunione con gli amministratori del Comune di Foggia per contribuire, attraverso una dialettica positiva e costruttiva, al futuro della città, in modo da trattenere residenti e attrarre nuove energie da altri territori e dall'estero».

È quanto afferma il Presidente di Confindustria Foggia, il dottor Potito Salatto, con deleghe al Welfare e alla Sanità in Confindustria Puglia, dopo le dichiarazioni dell'assessore alle Attività Produttive, l'avvocato Luigi Iorio, sul saldo migratorio negativo del capoluogo dauno, il peggiore d'Italia secondo i dati Istat.

Foggia è al primo posto per perdita di abitanti, nonostante la presenza importante di flussi di studenti e di manodopera straniera. «Nessuno vuole far carico a questa amministrazione della situazione odierna, frutto di uno spopolamento progressivo e di una costante emigrazione dal Mezzogiorno – prosegue il Presidente Salatto –.

Ad oggi gli industriali e tutte le forze che producono ricchezza nel nostro territorio sono disorientati e cercano da tempo un colloquio franco e sincero con il Sindaco e la sua Giunta, dopo gli stop dello scorso giugno. Chiediamo che siano individuate, nella massima trasparenza, delle priorità attorno alle quali mettere in campo attività e azioni concrete. Gli imprenditori sono pronti a collaborare e, qualora ci fossero carenze economiche provenienti dalla Regione e dal Governo, anche a mettersi in gioco su programmi concreti per la città e la provincia.

La nostra non è mai una critica politica, ma una valutazione sulla mancanza di dialogo e di prospettive. Gli imprenditori non possono lavorare ed intraprendere senza una programmazione pubblica alla quale poter uniformare le proprie attività. Per questo – conclude Salatto – riteniamo indispensabile riaprire un confronto serio: il contrasto allo spopolamento richiede l'impegno di tutte le forze sane e produttive della città».



Agrivoltaico

Investimento da quasi 40 milioni di euro nel cuore dell'Arneo
Il via libera arriva dopo che la presidenza del Consiglio dei Ministri
a fine 2024 risolve il contrasto tra i ministeri Ambiente e Cultura

Pierpaolo SPADA

Non è bastato il ritrovamento di un villaggio neolitico nell'ottobre 2024 da parte della locale Soprintendenza, la conseguente dichiarazione di "interesse culturale" del sito da parte della competente commissione regionale e una petizione civica. La Regione Puglia ha concesso l'Autorizzazione unica a Ine Nardò srl per la realizzazione del mega impianto agrivoltaico in località "Masseria Maramonti", tra i più imponenti, nel cuore dell'Arneo, assaltato dagli investitori delle rinnovabili. Per effetto dei preziosi rinvenimenti, il parco solare progettato a ridosso di Torre Lapillo, con ricaduta anche nel Comune di Leverano (per alcune opere), sarà lievemente ridimensionato.

Anziché gli originari 117 mila pannelli per 67,275 MWe, l'impianto sarà composto da 114.296 moduli per 65,702 MWe di potenza e un'estensione inferiore a 80 ettari. E tante vale per l'investimento totale, inizialmente stimato in 39,9 milioni di euro e grazie al quale il Comune di Nardò incasserà (delibera di giunta del 20 marzo 2025) compensazioni per 1.358.300,45 euro. Come spiegato - interpellato da Quotidiano a maggio scorso - dal soprintendente Archeologia, belle Arti e paesaggio di Brindisi, Lecce e Taranto, Antonio Zunno, «l'area dell'insediamento neolitico è stata tutelata con provvedimento (vincolo diretto), imposto in seguito alle ricerche; su nostra richiesta motivata oltre che supportata dalle norme in vigore, il Proponente ha anche modificato il layout del progetto, che non sa-

Maramonti, l'impianto nell'oasi del neolitico C'è l'ok della Regione



L'area in località Maramonti, nel cuore dell'Arneo neretino, dove dovrà sorgere il mega impianto di agrivoltaico. Nei giorni scorsi è arrivato infatti il via libera al progetto dalla Regione Puglia

rà realizzato sull'area tutelata. Nessun pannello sarà posizionato sull'area dell'insediamento.

In futuro, anche dopo la realizzazione del progetto, l'area potrà essere ancora oggetto di indagini che potranno chiarire e approfondire quanto finora emerso», ha affermato l'archi-

tetto. Che, in risposta a chi gli chiedeva di estendere le indagini all'intera area, ha replicato: «Al momento non ci sono elementi che ci spingono ragionevolmente ad ipotizzare che nelle aree non indagate vi siano altre tracce di frequentazione antica. La misura della sorveglianza archeologica è una pre-

cauzione ulteriore che abbiamo deciso di prendere, come nella maggior parte dei casi in cui ci troviamo davanti ad aree prossime ad evidenze archeologiche, ma a rischio basso. Si tratta di una modalità operativa "in corso d'opera", quindi concretamente sarà effettuata nel corso dei lavori per l'infis-

sione dei pannelli». Così, Ine Nardò srl l'ha spuntata, seppur ben oltre i tempi di investimento calcolati. La società di Ilos New Energy Italia Srl, controllata divisione dalla holding tedesca Ilos Projects GmbH (in quota ad Axa Im Alts) presentò istanza il 7 dicembre 2021, con Università di Foggia e la

M2 Energia srl di Giancarlo Francesco Dimauro (già presidente di Confindustria Foggia), delegata al piano agronomico, per la coltivazione di timo, origano, rosmarino, la messa a dimora di 1430 piante di olivo e 1700 di mandorlo, una piantagione di fico d'india e colture sperimentali di mango e avocado.

Annesso, vi è pure un progetto sociale. L'intenzione è quella di sfruttare la masseria e l'area circostante (oggi in abbandono) per "realizzare interventi di orto terapia, pet therapy, agricoltura sociale, area giochi inclusivi, e far sì che la zona possa essere vissuta da anziani di RSA e bambini con disabilità". I lavori possono, quindi, iniziare. E, dopo il "no" di Nardò e della Soprintendenza (nel 2023), è un risultato ascrivibile soprattutto al decreto di compatibilità concesso dalla Presidenza del Consiglio dei ministri il 28 febbraio 2024, che ha sciolto il contrasto tra i ministeri dell'Ambiente (favorevole) e della Cultura (sfavorevole), prima che il tesoro neolitico emergesse.

L'impianto sorgerà tra i cosiddetti "Anelli dell'Arneo", come evidenziato dallo studioso Oreste Caroppo, che ha promosso la petizione. Ma alcun riscontro in merito è stato offerto dalla Soprintendenza, che ha riferito pure di aver effettuato un'indagine georadar, la cui relazione non è risultata, però, agli atti della Valutazione d'impatto ambientale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CAPITANATA

Riapre la biblioteca «la Magna Capitana» con una maratona di eventi culturali Concluso il lungo lavoro di messa in sicurezza iniziato nel 2023

● È tutto pronto per la riapertura della biblioteca “La Magna Capitana” di Foggia, che domani 1° settembre sarà restituita alla cittadinanza dopo il completamento dei lavori di messa in sicurezza che si erano resi necessari nel 2023. Una chiusura prolungata che ha provocato un sommovimento nella società civile foggiana con manifestazioni di



protesta da parte di associazioni e movimenti sempre all'insegna del bene comune, ovvero la riapertura del presidio cultura-

le.

Per l'occasione, l'Assessorato alla Cultura e alla Conoscenza della Regione Puglia e il Polo Bibliomuseale di Foggia hanno deciso di prolungare l'orario di apertura della struttura dalle ore 8.30 alle ore 23, predisponendo un calendario di attività sviluppato intorno al tema del “ritorno” e pensato per cittadine e cittadini di tutte le età.

Le attività cominceranno alle ore 18 nella Saletta Proiezioni con la Guida all'ascolto della musica classica sul tema del ritorno, a

cura del bibliotecario Marco Maria Lacasella. Alle ore 19 ci si sposta nella Sala Narrativa per l'incontro di tutti i Gruppi di lettura della Biblioteca e una staffetta letteraria sul tema del ritorno. A seguire, alle 20, sempre nella Sala Narrativa, spazio a “Orizzonte Libro”, una performance dell'attore e regista Pino Casolaro e del musicista Maurizio Rana.

Nella Biblioteca dei Ragazzi, dalle 18 alle 20, sono previsti “Il carretto delle storie” di e con Paola Capuano, attrice, esperta di letteratura per l'infanzia e teatro per bambini e ragazzi, e le letture multilingue con la Valigia MammaLingua, a cura di mediatori culturali, lettori volontari Nati per Leggere, genitori dei progetti SAI della Cooperativa MedTraining.

Dalle 21 alle 23, ad animare le sale di nuovo accessibili sarà lo spettacolo di musica live organizzato dal Comitato per la riapertura che vedrà alternarsi le esibizioni degli artisti locali Banda Larga (Andrea Marchisino e Michele De Costanzo), Vincenzo Mascolo, Torindo Colangione, Gene Crazyed e Punto Zero.

Alle ore 17, le autorità incontreranno la stampa per fare il punto della situazione. Per la Regione Puglia saranno presenti l'assessora alla Cultura e Conoscenza Silvia Miglietta e l'assessore alle Infrastrutture e Mobilità Raffaele Piemontese.



L'Università di Foggia punta in alto ecco la nuova offerta formativa

Ci sono 55 corsi di laurea: spicca l'indirizzo in «economia green e digitale»



La conferenza all'Università di Foggia

● Presentata all'Università di Foggia dal rettore Lorenzo Lo Muzio la nuova offerta formativa 2026/2027. In particolare l'offerta è stata illustrata dal Delegato alla Didattica, prof. Giorgio Mori, che ha evidenziato come l'Ateneo continui ad aggiornare e rafforzare i propri percorsi di studio per rispondere ai profondi cambiamenti della società e del mercato del lavoro: "Con 55 corsi di laurea, distribuiti nei sette Dipartimenti dell'Università di Foggia, l'offerta formativa conferma una forte vocazione multidisciplinare e internazionale, integrando innovazione didattica, dialogo con il mondo delle professioni e attenzione alle nuove competenze richieste dai processi di trasformazione economica, tecnologica e sociale".

Particolare rilievo è stato riservato alla principale novità del prossimo anno accademico: il nuovo Corso di Laurea Magistrale in Green and Digital Economy, promosso dal Dipartimento di Economia. Il percorso nasce per formare professionisti in

grado di governare le grandi transizioni ecologica e digitale, integrando competenze economiche, ambientali, tecnologiche e manageriali. La scelta di erogare la maggior parte degli insegnamenti in lingua inglese rappresenta uno degli elementi più qualificanti del nuovo corso, rafforzando il processo di internazionalizzazione dell'Ateneo, favorendo la partecipazione di studenti provenienti da contesti internazionali e preparando i laureati a operare con competenza in un mercato del lavoro sempre più globale.

Illustrando il nuovo percorso, il Coordinatore del Corso di Laurea Magistrale, prof. Nicola Faccilongo, ha dichiarato: "Green and Digital Economy nasce con l'obiettivo di offrire una preparazione altamente qualificata e orientata alle competenze oggi più richieste dal

mercato del lavoro. Il percorso integra economia ambientale, finanza sostenibile, innovazione digitale, analisi dei dati, diritto e management, formando laureati capaci di progettare e gestire processi di transizione ecologica e digitale in imprese, amministrazioni pubbliche e organizzazioni finanziarie. La scelta di erogare la maggior parte degli insegnamenti in lingua inglese e di sviluppare una forte dimensione internazionale rende il corso particolarmente attrattivo e prepara gli studenti a operare in contesti globali, favorendo mobilità, con-

fronto con esperienze internazionali e opportunità professionali sempre più ampie".

Il Direttore del Dipartimento di Economia ha quindi evidenziato il valore strategico del nuovo percorso per il territorio e per il sistema eco-

nomico. "Con il corso di laurea magistrale in Green and Digital Economy il Dipartimento di Economia dell'Università di Foggia conferma il proprio impegno nella formazione di professionisti in grado di interpretare e governare le grandi trasformazioni economiche, ambientali e tecnologiche del nostro tempo. La sostenibilità e la digitalizzazione rappresentano oggi due leve strategiche per la competitività dei territori, delle imprese e delle istituzioni. Per questo abbiamo progettato un percorso formativo innovativo, interdisciplinare e fortemente internazionale, capace di coniugare rigore scientifico, competenze avanzate e una stretta connessione con le sfide che attendono il sistema economico nei prossimi anni. Il nuovo corso è attualmente in attesa del completamento dell'iter di accreditamento iniziale da parte dell'ANVUR, dopo aver già superato con esito positivo le prime fasi del processo di valutazione e validazione previste dalla normativa. Confidiamo quindi

di poter offrire agli studenti, già dal prossimo anno accademico, un percorso formativo di alto profilo che rappresenta un investimento sul futuro dei giovani e sullo sviluppo sostenibile del territorio".

Nel corso della conferenza sono stati inoltre illustrati i principali punti di forza dell'Università di Foggia, che la campagna valorizza attraverso dati e risultati: l'80% dei laureati occupati a un anno dal conseguimento del titolo, il 95% di laureati soddisfatti della propria esperienza universitaria, un rapporto docenti/studenti pari a 1:30, oltre 400 accordi internazionali attivi, il 75% degli studenti coinvolti in stage e tirocini e il posizionamento dell'Ateneo tra i migliori atenei italiani nel ranking CENSIS per la qualità della didattica. Indicatori che testimoniano un modello universitario fondato sulla centralità della persona, sulla qualità dell'insegnamento, sul rapporto diretto con il mondo del lavoro e su una crescente apertura internazionale.



La sede del rettorato

Imprese, domanda boom di super tecnici Ma nel 57% dei casi profili introvabili

Formazione

Nel 2025 sono stati richiesti dalle imprese circa 117mila diplomati degli Its

Oltre la metà dei profili riguarda il settore dei servizi, a seguire l'industria

I diplomati in uscita dagli Its Academy sono sempre più ricercati dalle imprese. Nel 2025, secondo uno studio Unioncamere-ministero del Lavoro, sono stati richiesti circa 117mila diplomati Its, 116.986 per l'esattezza. Oltre la metà, il 54%, è richiesto dai servizi con 63mila assunzioni previste. Il 30% riguarda l'industria, con 35mila inserimenti, a seguire le costruzioni con 16mila unità (13,5 per cento). Il campanello d'allarme è che ben il 57,3% di questi profili è risultato difficile da reperire.

Claudio Tucci — a pag. 3

Diplomati Its, richiesta boom Nel 57% dei casi profili introvabili

Unioncamere. Dalla meccatronica all'efficienza energetica, dai servizi alle imprese alle tecnologie digitali i "super tecnici" fondamentali per le imprese. Nel 2025 domanda di 117mila diplomati



Di Stefano: «Gli Its sono un modello ormai europeo di collaborazione pubblico-privata per i giovani»

Pagina a cura di
Claudio Tucci

Dalla meccatronica all'efficienza energetica, alla blue economy. Dai servizi alle imprese alle tecnologie digitali. I giovani in uscita dagli Its Academy sono figure ormai centrali nel mercato del lavoro e, per questo motivo, sempre più ricercati dalle imprese. Nel 2025, secondo la fotografia che Unioncamere-ministero del Lavoro anticipano al nostro giornale, sono stati richiesti circa 117mila diplomati Its, 116.986 per l'esattezza. Oltre la metà, il 54%, è richiesto dai servizi, con 63mila assunzioni previste. Il 30% riguarda l'industria, con 35mila inserimenti, a seguire le costruzioni con 16mila unità (13,5 per cento).

Gli ambiti Its Academy più gettonati si concentrano nei settori più innovativi e produttivi: servizi alle imprese, innovazione di processo e prodotto, meccatronica, efficienza energetica e Ict. Nel 2025 la domanda più elevata riguarda i servizi avanzati alle imprese, con oltre 27mila entrate, seguiti da sviluppo e innovazione, automazione industriale e sistemi mecca-

tronici, energia e architetture software e data management.

La distribuzione della domanda di diplomati Its Academy tra le regioni vede una netta prevalenza della Lombardia, con ben 26.700 entrate di diplomati Its, circa il 22% del totale, seguita da Lazio (16.600 entrate), Veneto (12mila), Emilia Romagna (11.200), Campania (8.800) e Piemonte (7.400).

Il punto, che è anche uno dei campanelli d'allarme principali oggi sul fronte occupazione, è che esiste una difficoltà di reperimento particolarmente elevata: oltre 67mila entrate di diplomati Its risulta difficili da coprire, pari al 57,3% del totale.

«I dati Excelsior - racconta Andrea Prete, presidente di Unioncamere - confermano che gli Its Academy rappresentano una risposta concreta alla domanda di competenze che arriva dalle imprese. Nel 2025 le aziende hanno programmato circa 117mila ingressi di diplomati Its Academy, ma il 57,3% di questi profili è risultato difficile da reperire. È un dato che ci dice quanto sia importante rafforzare il collegamento tra formazione e mondo del lavoro e continuare a investire in percorsi capaci di preparare i giovani alle esigenze di un sistema produttivo in rapida trasformazione. Puntare sugli Its Academy significa contribuire a ridurre il mismatch, so-

stenere l'innovazione e accompagnare le imprese nelle sfide della transizione digitale e della sostenibilità. In questa direzione, il sistema camerale è impegnato a rafforzare il proprio ruolo di ponte tra imprese, giovani e mondo della formazione».

Le professioni con maggiori criticità di reperimento dei diplomati Its appartengono soprattutto ai comparti tecnico-industriali, dell'edilizia, della meccanica e dell'Ict.

L'analisi del sistema Excelsior permette di distinguere la difficile reperibilità dei profili con titolo di studio terziario. Nel caso di persone in possesso di una laurea il "mismatch" è del 50,9%, ossia dei 673.283 laureati richiesti dalle imprese italiane nel corso del 2025 ne risultano di difficile reperibilità 342.871. La quota di difficile reperimento è quindi più elevata per i diplomati Its Academy, con il 57,3 per cento.

Con il Pnrr, e con le misure messe in



campo dal ministro Giuseppe Valditara, gli Its Academy hanno fatto un significativo balzo in avanti: gli studenti frequentanti sono saliti da 11 mila a circa 40 mila. Oggi questi istituti tecnologici superiori (sono circa 150 in tutta l'Italia) specializzano in settori tecnologici d'avanguardia, con un'offerta formativa teorico-pratica, soprattutto in laboratori nuovissimi, dotati delle più moderne tecnologie. La normativa attuale prevede che i diplomi Its siano riscattabili ai fini pensionistici (si veda la circolare Inps 98/2024); ed è riconosciuta l'esenzione Irpef per le borse di studio erogate agli studenti. È stata poi

estesa ai diplomati Its Academy la possibilità, attualmente riservata ai soli laureati, di essere assunti dalle Pa con contratto di lavoro a tempo determinato di apprendistato di durata massima di trentasei mesi.

«La crescente domanda di diplomati Its da parte delle imprese italiane è un dato ormai consolidato che rende ragione di quanto valore abbia l'alta formazione professionale agli occhi del nostro sistema produttivo, facendo degli Its una priorità di politica industriale – ha sottolineato Riccardo Di Stefano, vice presidente di Confindustria per l'Education e l'Open Innova-

tion -. Le imprese sono il partner fondativo più presente nelle Fondazioni, per governance e didattica, con sempre più Pmi che ne diventano partner. Avremmo bisogno, certamente, di più diplomati Its, e confido che nella prossima legge di bilancio si investano le risorse necessarie; ma dobbiamo, ancor di più, valorizzare quanto fatto finora con il Pnrr conservando l'identità industriale degli Its che non sono e non saranno mai dei meri fornitori di formazione, ma un modello ormai europeo di collaborazione pubblico-privata per l'istruzione dei giovani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Più tecnici specializzati per la blue economy

Genova

Bifero: «Una formazione efficace passa per l'ascolto di ciò che serve alle aziende»

Genova e tutta la Liguria sono polo nevralgico della blue economy; qui l'offerta formativa tecnica superiore, in particolare quella degli Its Academy nonché della nuova filiera tecnologico-professionale, il cosiddetto modello 4+2, può e deve ulteriormente crescere. Ne è convinta Rosa Bifero, vicepresidente di Confindustria Genova, con delega a Lavoro e relazioni industriali, che a metà luglio ha ospitato la nuova tappa del road show che Confindustria nazionale, assieme al Mim, ha avviato in tutta l'Italia per favorire il dialogo tra aziende, istituti tecnici e professionali e Its Academy.

La blue economy è un settore trasversale, che connette industria, servizi, logistica, turismo; vale oltre 216 miliardi di euro, pari all'11,3% del Pil nazionale, secondo un focus realizzato da Confindustria e Boston Consulting Group; occupa oltre 1 milione di addetti (fino a 2,5 milioni incluso

l'indotto), e tra il 2026 e il 2030 si stima un fabbisogno occupazionale di circa 175 mila lavoratori. Gli istituti superiori e gli Its, assieme ed in modo complementare rispetto all'università, hanno fatto molto in questo senso. Ancora c'è da fare. A Genova c'è molta difficoltà a coprire la richiesta occupazionale in questo settore.

«Confindustria Genova ha voluto fare il punto con i responsabili del personale, anche di imprese non industriali, sulla riforma 4+2, assieme agli esperti ministeriali, sono state approfondite le potenzialità della riforma e le modalità per sfruttarla appieno - ha proseguito Bifero -. Gli Its sono cresciuti molto in questi anni in Liguria, noi abbiamo un solido legame con l'Accademia della Marina Mercantile, ma c'è bisogno di aumentare i numeri. Le nostre imprese e anche le aziende di altri settori economici hanno necessità di tecnici specializzati e la loro formazione, per essere davvero efficace, deve passare per l'ascolto di quello che serve alle imprese. L'integrazione con il tessuto produttivo, dai programmi di studio alla scuola-lavoro, fornisce agli studenti perizia e consapevolezza già al momento dell'ingresso nell'occupazione, con vantaggio per gli uni e gli altri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dall'Apulia Digital Lab escono i talenti dell'Ict

Bari

**Della Vista: «Dall'AI al
Digital Media l'occupazione
supera l'85 per cento»**

Per vedere, da vicino, il cambio di passo che il Pnrr ha impresso al sistema degli Its Academy basta visitare la Fiera del Levante di Bari, ed entrare nell'Apulia Digital Lab, un campus, finanziato con circa 8 milioni di euro, che ospita un innovativo e moderno complesso di laboratori di Intelligenza Artificiale, Cybersecurity, Cloud Computing, Virtual Production, Data Center e tecnologie immersive, diventando un punto di riferimento per la formazione digitale avanzata e per l'innovazione delle imprese. A realizzarlo è stato l'Its Academy Apulia Digital, che, come evidenzia il presidente Euclide Della Vista, in autunno farà partire oltre 20 percorsi Its su tutto il territorio pugliese, dedicati alle professioni più richieste dal mercato digitale.

I corsi spaziano dall'AI alla Cybersecurity, al Digital Media, e co-

struiti insieme alle imprese per formare professionisti immediatamente operativi.

L'Its Academy Apulia Digital può contare su una rete di oltre 500 aziende partner, che comprende grandi multinazionali, imprese Ict, Pmi innovative e pubbliche amministrazioni. «Le imprese non sono semplici ospitanti per gli stage - ha proseguito Della Vista - ma partecipano alla progettazione dei percorsi, mettono a disposizione manager e professionisti come docenti, ospitano gli studenti nei laboratori aziendali e rappresentano il principale canale di inserimento lavorativo».

Oltre il 70% del corpo docente proviene direttamente dal mondo delle imprese, come previsto dal modello Its. In aula entrano ingegneri, sviluppatori, esperti di cybersecurity, cloud architect, data scientist, manager e imprenditori che trasferiscono competenze concrete, casi reali e tecnologie utilizzate quotidianamente nelle aziende. Questo rende la formazione estremamente pratica e sempre aggiornata. I risultati si vedono: «Il nostro tasso di occupazione è superiore al 85 per cento», ha aggiunto Della Vista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Transizione 5.0, gli investimenti sfiorano 5 miliardi

Agevolazioni

Il bilancio del Mimit a due mesi dal lancio: il 98% delle spese per beni strumentali

Progetti di investimento per quasi 5 miliardi di euro in meno di due mesi. Il Mimit fa il punto sulla corsa agli incentivi del nuovo piano Transizione 5.0: al Gse sono state presentate finora 15mila istanze per un totale di investimenti pianificati pari a 4,75 miliardi di euro, il 98% dei quali per beni strumentali materiali. Quasi impercettibile il peso di software e impianti da fonte rinnovabile. **Fotina** — a pag. 2

Transizione 5.0, gli investimenti sfiorano 5 miliardi in due mesi

Iperammortamento. Il bilancio del ministero di Urso al 13 agosto: la misura funziona, presentate già 15mila domande. Se necessario sarà valutato un eventuale rifinanziamento con la legge di Bilancio

Progetti a quota 4,75 miliardi. Il 98% riguarda beni materiali, solo il 2% software e impianti da fonte rinnovabile
Carmine Fotina

ROMA

Progetti di investimento per quasi cinque miliardi di euro in meno di due mesi: la corsa degli incentivi del nuovo piano Transizione 5.0 prosegue senza sosta. Per il ministero delle Imprese e del made in Italy guidato da Adolfo Urso suona come una conferma delle scelte fatte con la scorsa legge di bilancio, anche al di là dei ritardi che hanno contraddistinto l'avvio della misura.

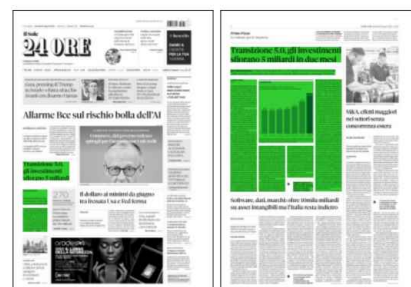
Anzi, il successo per certo versi anche superiore alle previsioni potrebbe diventare un tema da considerare in vista della prossima manovra. Alla luce della proiezione di assorbimento delle risorse pubbliche, sulla base dei primi due mesi di operatività dell'iperammortamento, è inevitabile fare delle valutazioni su un eventuale rifinanziamento.

Lo sportello telematico del Gestore dei servizi energetici per la presentazione delle comunicazioni preventive dei progetti ha aperto il 12 giugno scorso. L'ultimo aggior-

namento del ministero delle Imprese e del made in Italy, sulla base dei dati trasmessi dal Gse, è del 13 agosto: quasi 15mila istanze presentate per un totale di investimenti pianificati pari a 4,75 miliardi di euro. In particolare, 2,27 miliardi si riferiscono a progetti per i quali è già pervenuta anche la conferma cioè la comunicazione di un acconto versato ai fornitori dei beni pari almeno al 20%. Gli ulteriori 2,96 miliardi sono invece relativi a progetti che sono attualmente ancora in fase di comunicazione preventiva. Va però considerata una parziale sovrapposizione per chi ha prenotato e ha anche già avviato bozza della conferma (1.297 imprese per 485 milioni di euro). Al netto di questa quota, il totale degli investimenti presentati arriva a 4,75 miliardi di euro. C'è una concentrazione quasi totale - il 98% - sulle spese per beni materiali per la digitalizzazione, con un peso quasi impercettibile di software e impianti da fonte rinnovabile. Un dato, quest'ultimo, che dovrebbe sollevare delle riflessioni. Nel caso dei software, si sconta il mancato allargamento alle soluzioni cloud che era stato proposto dal Mimit ma è stato bocciato dalla Ragioneria dello Stato. Per le fonti rinnovabili andrebbero forse fatte delle riflessioni su procedure e platea dei for-

nitori da cui si possono acquistare impianti incentivabili. Un altro elemento che emerge è l'orizzonte di completamento, fortemente spostato sull'anno in corso, quindi il 2026 (78% del totale).

La lunga attesa del decreto attuativo Mimit-Mef ha sicuramente fatto sì che molti investimenti congelati nella prima parte dell'anno siano stati poi presentati all'apertura dello sportello. Con un effetto potente sull'andamento degli ordini domestici delle macchine utensili che, dopo il -30% del primo semestre, a giugno hanno ripreso a marciare a buon ritmo (si veda Il Sole 24 Ore dell'8 agosto). La crescita dei progetti presentati al Gse è stata esponenziale, partendo da 900 milioni di euro dopo solo cinque giorni e con un picco nell'ultima settimana, probabilmente in coincidenza, per molti consulenti e imprenditori, dell'ultima settimana di attività pri-



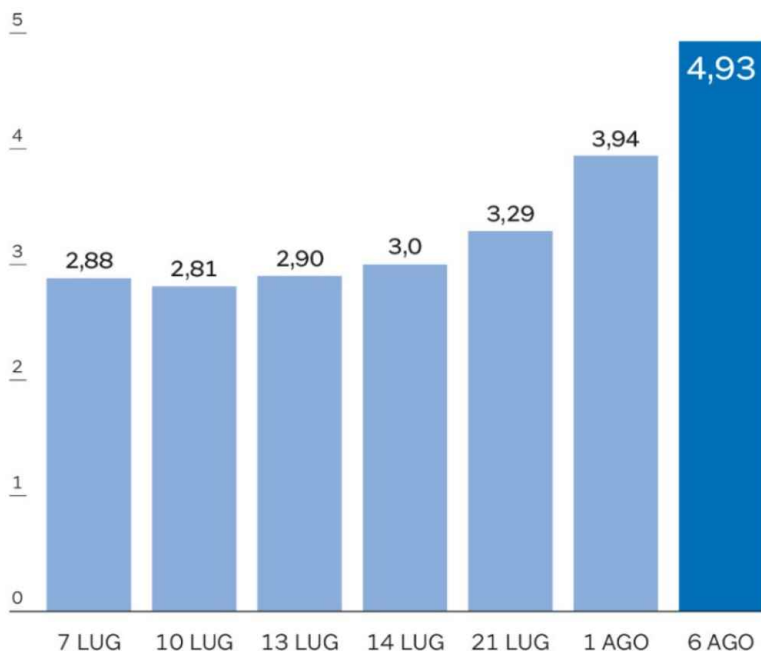
ma della chiusura estiva.

Queste cifre vanno considerate con cautela. Innanzitutto, i progetti andranno confermati con acconto e poi ultimati, con relativa comunicazione di completamento. E comunque non rappresentano il costo per l'Erario ma gli investimenti sulla cui base poi le imprese, una volta completate correttamente tutte le procedure, potranno usufruire dell'iperammortamento cioè di una maxi-deduzione fiscale sui costi di acquisizione dei beni, spalmata su un orizzonte pluriennale. Non c'è un plafond e il costo per lo Stato si ripartisce negli anni in linea con i tempi di ammortamento dei beni. Non c'è insomma l'effetto di esaurimento immediato delle risorse, da "click day", che caratterizzava il vecchio piano Transizione 4.0 e poi la prima versione del 5.0, basati sull'utilizzo di crediti d'imposta automatici. La legge di bilancio dello scorso anno non ha infatti fissato un tetto predeterminato di risorse, come era avvenuto con i crediti d'imposta, ma ha stabilito uno stanziamento pluriennale (9,8 miliardi di euro, ripartiti in termini di finanza pubblica fino al 2035) oggetto di monitoraggio del ministero dell'Economia. La relazione tecnica della norma inserita un anno fa in manovra è però molto utile per capire la situazione attuale: a fronte dei 9,8 miliardi di euro stanziati, la stima è di circa 30 miliardi di investimento totale da parte delle imprese nel periodo di applicazione del piano (1° gennaio 2026-30 settembre 2028). Il bilancio attuale di 4,75 miliardi di investimenti, in proporzione, rappresenta un assorbimento di coperture pari a circa 1,5 miliardi di euro. In soli due mesi. Di qui, anche se come detto non c'è un allarme risorse per chi si sta prenotando, le possibili considerazioni da fare in vista della legge di bilancio. È stato direttamente il ministro Urso, a metà a luglio, ad affermare che «se sarà necessario aumentare nel prossimo bilancio, ovviamente lo faremo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'andamento

Investimenti complessivi. Dati in miliardi di euro
(comunicazioni preventive + comunicazioni di conferma)



Nota: il dato include una parziale sovrapposizione per le imprese che hanno prenotato e hanno avviato bozza della conferma del 20%. Al netto della sovrapposizione, il totale è di 4,75 miliardi al 13 agosto - Fonte: Elaborazioni Mimit sui dati trasmessi dal Gse

Energia, gli incentivi

I 14,4 miliardi di nuovo deficit non potranno essere usati a copertura del vecchio decreto bollette, ma solo per nuove agevolazioni su investimenti legati a efficienza e risparmi

ROMA Famiglie, settore pubblico, imprese, infrastrutture di trasporto, settore energetico. Sono i 5 campi nei quali l'Italia potrà spendere 14,4 miliardi di euro, senza che questa spesa venga conteggiata ai fini della regola Ue del deficit non superiore al 3% del Pil. Ieri la Commissione europea ha stilato un elenco «esemplificativo e non esaustivo» di 22 misure che possono rientrare nella deroga al Patto di stabilità concessa per la sicurezza e l'autonomia energetica, accelerando la transizione dalle fonti fossili alle rinnovabili. Via libera agli investimenti nelle centrali nucleari, alle pompe di calore, al solare, alle batterie domestiche, alle ristrutturazioni e alle colonnine di ricarica, restano fuori invece gli incentivi per l'acquisto di auto elettriche. Ma il documento fissa anche paletti che costringeranno il governo a rivedere i suoi piani.

Così il ministro della Sicurezza energetica, Gilberto Pichetto Fratin, da una parte è soddisfatto che la Ue abbia «incluso gli investimenti sul nucleare tra quelli finanziabili»,

ma dall'altra sottolinea che sono necessari «approfondimenti sugli aspetti tecnici e sull'ammissibilità delle singole misure». Per questo, dice, è probabile che il governo invierà le sue proposte a Bruxelles solo «ai primi di settembre». La cautela deriva dal fatto che nel documento pubblicato ieri sulla Gazzetta ufficiale Ue, la Commissione afferma che «sono ammissibili solo le nuove misure decise successivamente al 28 febbraio 2026». Questo significa, dice Pichetto, che nemmeno un euro dei 14,4 miliardi a disposizione dell'Italia potrà essere usato per le spese del decreto Bollette (5 miliardi), che porta la data del 20 febbraio. Una doccia fredda per il governo, che sperava di recuperare così spazi per la manovra 2027, ipotesi invece censurata nella nota della Commissione: «L'applicazione retroattiva che interessi misure decise in precedenza non contribuirebbe ad accelerare la transizione energetica, limitandosi invece a creare un margine di bilancio per altri fini».

Il governo dovrà rivedere i piani. Secondo Pichetto, non

è detto che, come ipotizzato finora, le risorse verranno spese in due anni: 7 miliardi nel 2026 e altrettanti nel '27: «L'importante è non superare lo 0,6% totale, ma, come spiega la Commissione, la spesa si può anche distribuire da ora fino al 31 dicembre 2028», quindi in tre anni.

L'Italia, dice il ministro, cercherà di utilizzare «pienamente le opportunità offerte dalla nuova clausola per l'energia», ma, per esempio, sullo stesso nucleare sarà difficile, perché siamo ancora nella fase preliminare. Sono invece molto probabili incentivi per le famiglie per sostituire gli impianti a gas con pompe di calore, così come sostegni all'efficientamento energetico degli edifici ma anche degli ospedali. Non sarebbero invece possibili bonus sulla bolletta nemmeno se limitati ai «vulnerabili». Nella nota Ue si legge infatti che non sono ammissibili «i sostegni basati sul reddito o altri sussidi intesi ad attenuare l'impatto dei prezzi elevati dell'energia». Anche questa una cattiva notizia per Roma.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La vicenda

● Sulla Gazzetta ufficiale della Ue ieri sono state pubblicate le «Comunicazioni della Commissione europea» (7 pagine) agli Stati con le misure di miglioramento energetico da incentivare

Nuove centrali

Investimenti per il nucleare Ma i progetti non sono pronti

La comunicazione della Commissione europea sugli «Orientamenti per gli Stati membri sull'ampliamento della clausola di salvaguardia nazionale per la sicurezza energetica», pubblicata ieri sulla Gazzetta Ufficiale della Ue, menziona esplicitamente gli «investimenti in centrali nucleari» nell'elenco delle 22 misure riportate a titolo «esemplificativo» con le quali gli Stati potranno «ridurre la dipendenza dai combustibili fossili». Una buona notizia per il governo italiano che ha deciso appunto il ritorno alla



produzione di energia elettrica attraverso centrali nucleari. Difficilmente però l'esecutivo farà in tempo a far partire gli investimenti per le centrali prima della fine del 2028, termine previsto dalla Ue. Al momento, infatti, non è ancora vigente la cornice legislativa. Il 4 giugno scorso la Camera ha approvato il disegno di legge «Delega al Governo in materia di energia nucleare sostenibile» e il testo è passato all'esame del Senato. Quando la legge sarà entrata in vigore, il governo avrà 12 mesi per emanare i decreti attuativi della delega. Probabile, inoltre, la richiesta di referendum abrogativo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Famiglie e imprese

Bonus per le pompe di calore al posto delle vecchie caldaie

Il documento della commissione europea fa riferimento due volte alle pompe di calore, una volta nel gruppo di misure che ha come destinatari le «famiglie» e una volta dove si elencano gli interventi per le «imprese». Nel primo caso si parla esplicitamente della possibilità di utilizzare la deroga al Patto di stabilità per finanziare «sovvenzioni per sostituire le caldaie a combustibili fossili con alternative pulite, come le pompe di calore». Nel secondo caso se ne parla con riferimento agli incentivi per le imprese mirati a



«incrementare il tasso di adozione delle tecnologie di decarbonizzazione industriale». Attualmente in Italia gli incentivi per l'installazione di pompe di calore sia per le famiglie sia per le imprese coprono fino al 65% della spesa se rientrano nei requisiti previsti dal «Conto termico». In alternativa, i privati possono detrarre fiscalmente il 50% della spesa se l'impianto viene installato nella prima casa e il 36% nella seconda, percentuali destinate a scendere nel 2027 al 36% per la prima casa e al 30% per la seconda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Infrastrutture

Colonnine per auto elettriche e misure per i trasporti



Sono tre le misure esplicitamente indicate nel documento della Commissione Ue nella parte riguardante le «Infrastrutture di trasporto»: 1)

«Investimenti pubblici in infrastrutture di ricarica per veicoli elettrici». Si tratta in sostanza delle colonnine, intervento già previsto dal Pnrr (741 milioni) ma che ha “tirato” meno del previsto. 2)

«Investimenti pubblici in infrastrutture e materiale rotabile di trasporto urbano pulito come tram e metropolitane». L'obiettivo è la riconversione green del trasporto pubblico locale. 3)

«Investimenti pubblici in infrastrutture ferroviarie e materiale rotabile». Anche qui l'obiettivo è lo stesso del trasporto locale ma esteso a quello nazionale su rotaia. In entrambi i casi, come per le colonnine di ricarica dei veicoli elettrici, l'Italia ha già in corso investimenti previsti dal Pnrr, che prevede circa 5,7 miliardi per il trasporto pubblico locale e più di 24 miliardi per l'ammodernamento delle ferrovie. Ora, nell'ambito della deroga Ue, l'obiettivo sarebbe lo spostamento dei trasporti dalla gomma alla rotaia, dai carburanti all'elettricità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tecnologie «verdi»

Dalle vetture agli edifici I sostegni alle aziende



Sono tre anche le misure elencate, a titolo esemplificativo, che riguardano le imprese: 1)

«Incentivi fiscali per infrastrutture di ricarica per veicoli elettrici». Un

intervento, questo, che punta ad agevolare la sostituzione del vecchio parco veicoli aziendale con mezzi elettrici.

2) «Sovvenzioni e/o prestiti a tasso agevolato per una ristrutturazione media o profonda di edifici», con l'obiettivo dell'efficientamento energetico degli stessi. 3)

«Incentivi finanziari mirati per incrementare il tasso di

adozione delle tecnologie di decarbonizzazione industriale». Si tratta, in particolare, come chiarisce la nota della stessa commissione Ue, di «tecnologie industriali trasformative per la decarbonizzazione»; pompe di calore; tecnologie dell'energia geotermica, dell'idrogeno, delle batterie e di stoccaggio dell'energia, di cattura e stoccaggio del carbonio; di tecnologie per l'energia eolica onshore e le energie rinnovabili offshore e di impianti per l'energia solare e per i combustibili rinnovabili di origine non biologica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Orsini: scelta industriale

Risiko italiano

Nel risiko d'agosto, dopo le mosse Mps, ora l'attesa è per la convocazione del board di Banco Bpm: chiave la posizione francese. Intanto Intesa affila le armi per un esposto alla Consob.

Miele e Picchio — pag. 2

Orsini: prevalgano politica industriale e tutela del risparmio

L'intervento

Per il presidente di Confindustria la partita Mps va oltre concambi e sinergie
Nicoletta Picchio

«Il risiko bancario ha raggiunto un punto nel quale non possiamo più limitarci ad osservare chi compra chi, quale sarà il concambio migliore o quale operazione garantirà qualche miliardo di sinergie in più. La domanda è ormai un'altra: chi controllerà il risparmio degli italiani?» Il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, in un intervento sul *Corriere della Sera* di ieri, ha analizzato aspetti e prospettive della partita che si sta giocando attorno a Mps, che ha visto l'Opas lanciata a inizio giugno da Intesa Sanpaolo sul Monte dei Paschi e la reazione decisa pochi giorni fa di Mps con una doppia offerta su Banca Generali e su Banco Bpm.

«Non sta a noi anticipare giudizi che spettano alle autorità competenti. Ma proprio perché la posta in gioco è così alta è nell'interesse di tutti che non rimangano zone d'ombra. Non è nazionalismo finanziario. È politica industriale», scrive Orsini. L'analisi da cui parte è che «la scelta difensiva messa in campo da Monte dei Paschi ha portato verso un'operazione molto più complessa da costruire e da realizzare rispetto ad altre soluzioni che possono garantire maggiore linearità e semplicità di esecu-

zione». Questa complessità deve far riflettere: «Quando per difendere un determinato equilibrio si costruiscono operazioni che intrecciano banche, assicurazioni, partecipazioni, centinaia di miliardi di risparmio gestito e affidamenti agli investimenti, non possiamo limitarci a valutare soltanto chi vincerà la partita finanziaria di oggi, ma chiederci quale assetto stiamo costruendo per il sistema finanziario di domani e per i finanziamenti alle imprese, tenendo conto delle sovrapposizioni territoriali del credito da erogare».

Per Orsini «le operazioni che stanno ridisegnando gli equilibri intorno a Monte dei Paschi, Banco Bpm, Banca Generali e Generali hanno una portata che va ben oltre una normale aggregazione bancaria, stiamo parlando di banche, reti distributive, patrimoni gestiti e partecipazioni che rappresentano una parte fondamentale dell'infrastruttura finanziaria del nostro paese». Non solo: «Banco Bpm ha già nel proprio capitale una presenza francese estremamente rilevante. Generali è uno dei pilastri finanziari del paese. Mettere insieme questi mondi significa creare una concentrazione enorme di potere finanziario». Per il presidente di Confindustria «occorre guardare a chi ne avrà il controllo fra cinque o dieci anni». Siamo certi, è la preoccupazione di Orsini, che «alla fine di questa partita una parte determinante del risparmio italiano non possa finire sotto un'influenza straniera molto più forte di quella attuale?». Inol-

tre, ha aggiunto, vista la complessità e la tempistica delle operazioni occorre la massima trasparenza e il pieno rispetto delle regole del mercato. «Il fatto che possano essere richiesti chiarimenti alla Consob dimostra quanto sia delicata la fase che stiamo attraversando».

Non è solo un risiko bancario, ma politica industriale: «La Francia difende i propri campioni nazionali quando sono in gioco settori strategici. Non vedo perché l'Italia dovrebbe comportarsi diversamente quando si parla di banche, assicurazioni e soprattutto del risparmio delle proprie famiglie. L'Europa deve essere un mercato aperto, ma apertura non può essere ingenuità».

Per questo, scrive il presidente di Confindustria, «credo che debba prevalere la soluzione capace di offrire la maggiore solidità, la maggiore capacità industriale e la certezza che il baricentro decisionale rimanga saldamente italiano. Quella più sicura per il paese. Perché quando sono in gioco centinaia di miliardi di risparmio degli italiani la stabilità viene prima degli esperimenti finanziari». I protagonisti passano, «il risparmio degli italiani resta ed è un patrimonio



che abbiamo il dovere di consegnare alle prossime generazioni mantenendo in Italia capacità decisionale, competenze e controllo strategico. Il risiko bancario avrà presto vincitori e sconfitti, e giustamente il mercato deciderà. A me interessa soprattutto – è la conclusione di Orsini – che, quando questa partita sarà terminata, a vincere sia l'Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**EMANUELE
ORSINI**
Presidente
di Confindustria

Assunzioni, contratti, tredicesime: Lavoro e Sanità, pacchetto da 8 miliardi

Verso la manovra

Sul tavolo nuovi sgravi
per giovani, donne e Zes
e la detassazione dei rinnovi

In gioco circa 1 miliardo
per il personale destinato
alle case di comunità

Il cantiere manovra parte da lavoro e sanità: i due ministeri hanno pronto un pacchetto di 8 miliardi. Risorse permettendo. Il capitolo lavoro contiene nuovi incentivi alle assunzioni di giovani, donne, nella Zes e per stabilizzare rapporti a termine. Prevista anche la conferma della detassazione al 5% di rinnovi contrattuali, lavoro notturno e straordinari. Per la sanità la richiesta è di 5 miliardi, di cui uno per le nuove assunzioni di medici e infermieri da destinare alle case di comunità.

Bartoloni, Pesole, Tucci — a pag. 3

Incentivi e contratti, il pacchetto lavoro parte da 3 miliardi

Verso la manovra. Nuovi sgravi su giovani, donne, Zes e stabilizzazioni Fisco light su rinnovi Ccnl, notturni e festivi. Più fondi alla formazione



**Allo studio anche
detassazione tredicesime,
bonus madri e
Salvadanaio previdenziale
per i nuovi nati**

Claudio Tucci

Nuovi incentivi per sostenere le assunzioni di giovani, donne, nella Zes, vale a dire per gli over 35, e per stabilizzare rapporti a termine. La conferma del pacchetto lavoro della scorsa manovra, a cominciare dalla detassazione al 5% dei rinnovi contrattuali, del lavoro notturno e degli straordinari, e il sostegno ai premi di produttività, la cui tassazione è già scesa dal 5 all'1% fino a 5 mila euro (si punta a rafforzare l'intervento, visti i numeri positivi raggiunti, con i premi di risultato che sono cresciuti di circa 500 euro quest'anno).

Giorno dopo giorno iniziano a prendere forma le principali misure a favore di lavoro e salari destinate a entrare nella prossima legge di Bilancio. La cautela è però d'obbligo in agosto. Il dettaglio esatto degli interventi si saprà infatti solo dopo

aver chiaro il quadro delle risorse disponibili, in un dialogo continuo con Bruxelles. Secondo le primissime stime per il pacchetto lavoro si parte da richieste per circa tre miliardi di euro.

Il poker di incentivi

Dopo il restyling degli incentivi alle assunzioni realizzato con il decreto 1° maggio, e visti i primi numeri positivi delle misure, il ministero del Lavoro ha avviato un ragionamento sul pacchetto di sgravi per sostenere, ancora di più, l'occupazione stabile, forte anche degli ultimi dati dell'Istat (a giugno, sull'anno, i dipendenti permanenti sono saliti di circa 100 mila unità). Del resto, il lavoro stabile, e quindi la riduzione del lavoro precario, è una delle priorità dell'esecutivo Meloni, ribadito anche da un po' tutti gli esponenti di maggioranza. E così viaggiano verso la conferma o (risorse permettendo) il rafforzamento i quattro sgravi oggi previsti fino a fine anno. Parliamo dell'esonero al 100% per assumere a tempo indeterminato i giovani (fino a 500 euro mensili per

24 mesi, si sale a 650 euro nel Sud e nelle aree di crisi); le donne (sgravio totale fino a 650 euro per 24 mesi per l'assunzione a tempo indeterminato di lavoratrici svantaggiate, con un incremento a 800 euro per le assunzioni effettuate nelle regioni della Zona economica speciale unica per il Mezzogiorno); a favore dei datori di lavoro fino a 10 dipendenti nella Zes unica per il Mezzogiorno (esonero totale fino a 650 euro al mese per l'assunzione di soggetti over 35 disoccupati da almeno 24 mesi); e per incentivare le stabilizzazioni di rapporti di lavoro a tempo determinato riguardanti giovani under 35. Del resto, secondo le stime elaborate al varo del decreto 1° mag-



gio, dal poker di sgravi sono attesi, nel 2026, 110.700 contratti stabili incentivati in più. Inoltre, sempre per effetto del decreto 1° maggio, l'accesso agli incentivi all'occupazione in Italia è ora vincolato al rispetto del principio del "salario giusto", ancorato al Trattamento Economico Complessivo (Tec) individuato dai contratti collettivi nazionali stipulati dalle organizzazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori comparativamente più rappresentative.

Rinnovi Ccnl

Direttamente dalla ministra del Lavoro Marina Calderone è arrivata la richiesta di confermare, nel 2027, la tassazione agevolata al 5% sui rinnovi dei Ccnl. Oggi, per effetto della scorsa manovra, viene riconosciuta una tassazione al 5% sugli incrementi retributivi corrisposti ai lavoratori dipendenti del settore privato nell'anno 2026, in attuazione di rinnovi contrattuali sottoscritti dal 1° gennaio 2024 al 31 dicembre 2026. La misura si applica ai lavoratori del settore privato titolari di reddito di lavoro dipendente - nell'anno 2025 - non superiore a 33mila euro. Secondo la relazione tecnica alla manovra 2026 sono circa 3,8 milioni di lavoratori i beneficiari potenziali dell'imposta sostitutiva al 5% sugli incrementi retributivi corrisposti ai dipendenti del privato nel 2026.

Fisco light su notturni e festivi

Sempre in tema di sostegno ai salari,

il governo sta studiando anche la conferma, per il prossimo anno, della tassazione al 15% di indennità e maggiorazioni retributive. Con la scorsa manovra è stato previsto che, per il periodo d'imposta 2026, si assoggettano ad una imposta sostitutiva dell'Irpef e delle addizionali regionali e comunali pari al 15% le somme corrisposte, entro il limite annuo di 1.500 euro, ai lavoratori dipendenti del settore privato, a titolo di: maggiorazioni e indennità per lavoro notturno (articolo 1, comma 2, del Dlgs 66/2003 e dei Ccnl); maggiorazioni e indennità per lavoro prestato nei giorni festivi e nei giorni di riposo settimanale (come individuati dai Ccnl); indennità di turno e ulteriori emolumenti connessi al lavoro a turni (previsti dai Ccnl).

Tredicesime e bonus madri

Un'altra misura allo studio, rilanciata nello scorso fine settimana dal presidente della commissione Finanze della Camera, Marco Osnato (Fdi), è la detassazione delle tredicesime. Si starebbe ragionando su una riduzione della tassazione al 15% fino a 15mila euro, che vale circa 500 milioni. Secondo le prime stime, sulla tredicesima (sulla quale non si applicano le detrazioni da lavoro), sostituire l'Irpef ordinaria con una imposta del 15% o del 10% produrrebbe un risparmio netto in busta paga tra 200 e 500 euro, a seconda del reddito. Sempre Osnato ha parlato anche di conferma del bonus madri lavora-

trici. Con la scorsa manovra è salito da 40 a 60 euro al mese per le addette con due figli e fino al mese del compimento del decimo anno da parte del secondo figlio, titolari di un reddito da lavoro inferiore a 40mila euro annui. Adesso potrebbe salire ancora a 80 euro al mese (960 euro l'anno). Ma anche qui è questione di risorse. Come pure far partire il Salvadanaio previdenziale per i nuovi nati. Sul tavolo c'è sempre l'estensione dell'aliquota Irpef del 33% fino a 60mila euro di reddito, che è la misura fiscale principale della prossima manovra. Una simile estensione, sempre secondo i primi calcoli, comporterebbe un beneficio aggiuntivo fino a 1.000 euro e un costo vicino ai 3 miliardi di euro.

Fondi per la formazione

Si punterà anche su fondi in più per la formazione, sia in ingresso che continua, connessa alle rivoluzioni in atto nel mondo del lavoro. Oltre agli Its Academy (cresciuti notevolmente dopo il Pnrr), un altro strumento che sta funzionando piuttosto bene è il Fondo nuove competenze, che sostiene le imprese nella formazione dei propri lavoratori, e che, nelle ultime due edizioni, ha coinvolto 1,3 milioni di addetti. Nel decreto 1° maggio era previsto un rifinanziamento di 500 milioni, poi uscito dal testo finale del provvedimento. Adesso ci si riprova guardando alla prossima manovra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CALDERONE CHIEDE LA CONFERMA DEL TASSAZIONE AL 5% SUI RINNOVI

La ministra del Lavoro Marina Calderone ha chiesto di confermare, nel 2027, la tassazione agevolata al 5% sui rinnovi

dei Ccnl. Oggi, per effetto della scorsa manovra, viene riconosciuta una tassazione al 5% sugli incrementi retributivi corrisposti ai lavoratori dipendenti del settore privato nel 2026



Gli incentivi.

Il ministero del Lavoro ha avviato un ragionamento sulle misure per sostenere l'occupazione stabile

Lavoro, ecco i bonus in pole position

Verso la manovra

Già finanziati per il 2027 aiuti su produttività, fringe benefit e mamme occupate

Nel pacchetto di misure a sostegno dei lavoratori che dovrebbe trovare spazio nella prossima legge di Bilancio, ci sono due aiuti che hanno già a disposizione una dotazione finanziaria per tutto il 2027. Si tratta dell'imposta agevolata del-

l'1% sui premi di produttività (convertibili in prestazioni di welfare aziendale) e delle soglie potenziate di non imponibilità per i fringe benefit (mille euro per tutti i dipendenti, 2mila euro per chi ha figli). I due aiuti potrebbero trovare una proroga per gli anni successivi al 2027. Anche il bonus per le lavoratrici madri di almeno due figli è già finanziato con 300 milioni annui.

Altri interventi, come lo sconto fiscale sulle tredicesime e la flat tax del 5% sugli aumenti derivanti dai rinnovi contrattuali, devono invece trovare i fondi necessari.

Valentina Melis — a pag. 8

Bonus mamme, premi e benefit verso la conferma in manovra

Il quadro. L'aiuto alle madri e le agevolazioni per incentivi di produttività e fringe benefit sono già finanziati per il 2027. La detassazione dei rinnovi contrattuali e della tredicesima cercano i fondi

La misura per le donne occupate potrebbe essere semplificata e vale 300 milioni

Budget da 600 milioni per gli sgravi fiscali su retribuzioni premiali e beni e servizi di welfare attribuiti dalle aziende

Valentina Melis

Il menu delle misure di sostegno ai lavoratori da inserire nella prossima legge di Bilancio si compone di interventi che possono già contare su un finanziamento - almeno per il 2027 - e interventi che invece devono ottenere nuovi fondi, da reperire nel cammino che condurrà all'approvazione della manovra per il prossimo triennio, a dicembre.

Aiuti già finanziati per il 2027

Gli aiuti già finanziati per il 2027 sono tre e valgono complessivamente 900 milioni. Si tratta del bonus per le lavoratrici madri di almeno due figli, dipendenti o autonome, con un reddito entro 40mila euro, che quest'anno ha un valore mensile di 60 euro (720 euro per chi ha lavorato tutto l'anno), e sarà versato dall'Inps alle donne che ne faranno domanda in un'unica soluzione a dicembre, come l'anno scorso. Nel 2025 l'aiuto è stato chiesto da 650.098 lavoratrici. Questa misura è andata di pari passo con la decontribuzione fino a 3mila euro annui per le lavoratrici dipendenti con almeno tre figli, senza limiti di reddi-

to (che riguarda 179mila beneficiarie ed è fruita direttamente in busta paga). Quest'ultima misura, però, scade a dicembre 2026.

Il cosiddetto bonus mamme è già stato ridisegnato per gli anni dal 2027 in poi dalla legge 207/2024, e può contare su un finanziamento annuale di 300 milioni. Con la prossima legge di Bilancio potrebbe essere semplificato in alcune parti e resta da vedere se sarà mantenuta l'impostazione attuale, con il versamento dei fondi direttamente dall'Inps alle lavoratrici, o se l'aiuto prenderà la forma di uno sgravio contributivo, come in effetti prevedeva la legge 207/2024, che è sempre rimasta in attesa di un decreto attuativo.

Anche l'imposta agevolata del 1% sui premi di produttività, in vigore per il 2026 e il 2027, è stata finanziata l'anno scorso con 300 milioni per ciascuno dei due anni. Lo sgravio potenziato sugli incentivi legati a incrementi di produttività, redditività ed efficienza è previsto ormai da diversi anni (rispetto al prelievo fiscale ordinario del 10%), e gli operatori contano su una conferma anche per i prossimi anni.

È così anche sulla soglia di non imponibilità dei fringe benefit (i beni e i servizi riconosciuti dalle aziende ai dipendenti nell'ambito di piani di welfare), a mille euro per la generalità dei lavoratori e a 2mila euro per i lavoratori con figli a carico. Questa misura, finanziata per il triennio 2024-2027, ha avuto effetti positivi sul welfare aziendale e i provider sperano in una conferma anche per gli anni successivi al 2027. «In dieci anni - spiega Emanuele Massagli, presidente dell'Associazione italiana welfare aziendale, che rappresenta le società attive nel settore - il numero dei beneficiari di piani di welfare è cresciuto enormemente, arrivando a oltre quattro milioni di dipendenti. Il valore complessivo dei piani di welfare gestiti



nel 2025 - aggiunge - supera 3,2 miliardi di euro. La tassazione agevolata sui fringe benefit e sui premi di risultato, che sono convertibili in welfare, è un aiuto fondamentale, che crediamo debba essere stabilizzato, o almeno prorogato».

Misure da rifinanziare

Valgono complessivamente quasi 1,3 miliardi due misure in vigore per il solo 2026, introdotte con la manovra dell'anno scorso, che la ministra del Lavoro Marina Elvira Calderone vorrebbe riproporre anche per il 2027 (si veda Il Sole 24 Ore del 27 agosto). Si tratta della tassazione agevolata del 5% per gli incrementi retributivi legati ai rinnovi contrattuali (riservata ai dipendenti del privato con reddito fino a 33mila euro), e dell'imposta sostitutiva del 15% che può essere applicata sul cosiddetto «lavoro faticoso», cioè sulle maggiorazioni riconosciute ai lavoratori dipendenti con reddito fino a 40mila euro per lavoro notturno e nei giorni festivi, e sulle indennità di turno. La ministra ha ipo-

tizzato una proroga per il 2027 e per gli anni successivi, «eventualmente anche con qualche ritocco su platee e tetti».

Bonus sulla tredicesima

Un'altra ipotesi emersa nelle scorse settimane è quella di una agevolazione sulle tredicesime, cioè di una tassazione light che possa sostenere il potere d'acquisto dei lavoratori nell'ultimo mese dell'anno.

Già nel 2024 era stato sperimentato il «bonus Natale», una indennità una tantum da 100 euro per i lavoratori con reddito fino a 28mila euro e almeno un figlio. Quest'anno si sta studiando un alligeringimento del carico fiscale, secondo i principi fissati della legge delega 111/2023 di riforma del fisco (articolo 5). Lo sconto potrebbe avere la forma di una flat tax del 15%, che avrebbe per lo Stato un costo di circa 500 milioni.

Incentivi alle assunzioni

Nel pacchetto di agevolazioni sul lavoro che il ministero vorrebbe inserire nella prossima manovra, c'è anche la proroga degli incentivi ai

datori che assumono giovani under 35, donne svantaggiate e disoccupati over 35 nella Zes. Si tratta delle misure riscritte dal decreto Lavoro (Dl 62/2026), previste fino al 31 dicembre 2026. Questi sgravi contributivi sono finanziati sia con fondi nazionali, sia con fondi europei del Programma nazionale giovani, donne e lavoro 2021-2027.

Nuovo taglio dell'Irpef

Sullo sfondo di tutti gli interventi, infine, c'è quello che dovrebbe essere il piatto forte della manovra 2027, e cioè un nuovo taglio dell'Irpef, dopo quello avvenuto l'anno scorso, con la riduzione dal 35% al 33% dell'aliquota applicata allo scaglione di reddito fra 28mila e 50mila euro. L'ipotesi allo studio è quella di estendere la stessa aliquota fino a 60mila euro di reddito. Una agevolazione che costerebbe allo Stato circa tre miliardi. Ma questa è una misura generale, che riguarderebbe tutti i contribuenti, sia i lavoratori, sia i pensionati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'iter

Fine settembre-inizio ottobre

Gli Stati Ue devono presentare a Bruxelles il Documento programmatico di finanza pubblica, con gli obiettivi da conseguire su Pil, deficit e debito per il triennio.

Metà ottobre

Entro il 15 va trasmesso alla Commissione europea il Documento programmatico di Bilancio (Dpb). Entro il 20 va presentato in Parlamento il Ddl di Bilancio 2027.

Dicembre

La legge di Bilancio deve essere approvata dai due rami del Parlamento (quest'anno l'esame dovrebbe cominciare dalla Camera). La manovra deve entrare in vigore il 1° gennaio 2027.

principali interventi in cerca di risorse e i relativi costi

3 mld

Nuovo taglio dell'Irpef

La legge di Bilancio 2026 ha ridotto dal 35% al 33% l'aliquota Irpef che si applica sullo scaglione di reddito fra 28mila e 50mila euro. Il costo di questa misura è di quasi tre miliardi all'anno. Una prima ipotesi allo studio, in vista della prossima manovra, è quella di estendere l'aliquota del 33% fino a 60mila euro di reddito, con un costo sempre vicino ai tre miliardi. Un'altra ipotesi è ridurre l'aliquota sullo scaglione più basso. Un punto in meno di prelievo sullo scaglione centrale costa allo Stato in termini di minori entrate fiscali circa 1,5 miliardi.

500 mln

Tredicesima: meno tasse

Nel 2024 era stato previsto il «bonus Natale», una indennità una tantum di 100 euro per i dipendenti con reddito fino a 28mila euro, versata con la tredicesima, non riproposta poi nel 2025. Il Governo sarebbe ragionando ora su una riduzione del prelievo fiscale sulla tredicesima, con una flat tax del 15% fino a 15mila euro, che costerebbe allo Stato circa 500 milioni. In base alle prime stime, sostituire l'Irpef ordinaria sulla tredicesima con una imposta del 15% o del 10% produrrebbe un risparmio netto in busta paga tra 200 e 500 euro, a seconda del reddito.

649 mln

Rinnovi contrattuali

Per gli aumenti dei salari riconosciuti ai lavoratori nel 2026, in attuazione di rinnovi contrattuali sottoscritti dal 2024 al 2026, l'ultima legge di Bilancio ha previsto un'imposta agevolata del 5 per cento, sostitutiva dell'Irpef. Questo trattamento di favore si applica ai lavoratori dipendenti del settore privato con un reddito di lavoro fino a 33mila euro nel 2025. Il costo è di 570,3 milioni nel 2026 e 78,6 milioni nel 2027. È una delle misure che il ministero del Lavoro vorrebbe vedere confermata.

302 mln

Premi di produttività

È finanziata fino al 2027, con un costo annuo di 302,5 milioni, la riduzione all'1% dell'imposta sui premi corrisposti ai lavoratori per incrementi di produttività, in base a contratti aziendali e territoriali. Il trattamento agevolato degli incentivi ha fatto aumentare negli ultimi anni sia i contratti di produttività sottoscritti, sia i lavoratori coinvolti. È finanziata invece fino al 2026 l'esenzione fiscale del 50% dei dividendi corrisposti ai lavoratori, derivanti da azioni attribuite in sostituzione di premi di risultato (legge 76/2025).

628 mln

Lavoro faticoso

Sono stati stanziati 534,8 milioni per il 2026 e 93,4 milioni per il 2027 per finanziare la tassazione agevolata - prevista per il solo 2026 - delle maggiorazioni versate ai lavoratori dipendenti con reddito fino a 40mila euro per lavoro notturno, lavoro nei festivi e indennità di turno. Il beneficio consiste in una flat tax del 15%, sostitutiva dell'Irpef, e si applica per maggiorazioni fino a 1.500 euro all'anno, salvo rinuncia scritta del lavoratore. È una delle misure che il ministero del Lavoro vorrebbe mantenere anche per il 2027.

300 mln

Bonus mamme

È già finanziato con 300 milioni per il 2027 il cosiddetto bonus mamme, ovvero l'aiuto economico esentasse riservato alle lavoratrici dipendenti e autonome con almeno due figli (fino al compimento di 10 anni del figlio più piccolo) o con almeno tre figli (fino ai 18 anni del figlio più piccolo). Il beneficio consiste per quest'anno in 60 euro mensili - 720 euro per chi ha lavorato tutto l'anno - che saranno erogati dall'Inps in un'unica soluzione a dicembre 2026. Sarà riconosciuto - su domanda - alle lavoratrici con un reddito annuo non superiore a 40mila euro.

Zes, contratti di sviluppo, riforma incentivi: sul tavolo le misure per l'industria

Verso la manovra

Dall'estensione della Zes al rifinanziamento per i contratti di sviluppo al riassetto del Fondo di garanzia per le Pmi: ministeri al lavoro sulle misure per le attività economiche in vista del cantiere della manovra.

Carmine Fotina — a pag. 6

Zes, contratti di sviluppo, riforma degli incentivi: le misure per l'industria verso la manovra

Imprese. Zona economica speciale verso un'estensione solo selettiva al Nord. Sul tavolo anche il rifinanziamento per la Nuova Sabatini e, se necessario, per il 5.0. Stop a 20 agevolazioni: le risorse andranno al Fondo crescita sostenibile

Carmine Fotina

ROMA

L'estensione selettiva della Zes (Zona economica speciale). I rifinanziamenti per i contratti di sviluppo e la Nuova Sabatini, con una valutazione che si farà a fine anno anche sulla nuova Transizione 5.0. Le norme per completare il riassetto del Fondo di garanzia per le Pmi. E la rimodulazione delle risorse del Fondo crescita sostenibile che renderà attuativa la riforma degli incentivi. In tema di politica industriale, sono le principali istruttorie alle quali lavorano i ministeri in vista del prossimo pacchetto manovra: disegno di legge di bilancio più decreto Imprese collegato.

1

ZONA ECONOMICA SPECIALE
Rinnovabili nel piano
e nuova dote per il bonus

È per certi versi il dossier più com-

plesso tra quelli allo studio. La soluzione più probabile è un'estensione solo parziale al Centro-Nord del modello centralizzato di semplificazione amministrativa della Zes (Zona economica speciale), che oggi si applica alle regioni del Sud oltre a Marche e Umbria. Un'ipotesi in campo, come prospettato anche dal sottosegretario per il Sud Luigi Sbarra nell'intervista al Sole 24 Ore del 7 agosto, è aggiungere alle filiere del Piano Zes anche le energie rinnovabili, per sbloccare i progetti di investimento impantanati a livello locali. E proprio le rinnovabili potrebbero essere uno dei settori in cui far valere anche l'estensione al Centro-Nord. Così come si valuta di limitare la "nazionalizzazione" della Zes solo a investimenti superiori a una determinata soglia, sul modello delle procedure straordinarie per gli investimenti esteri di preminente interesse strategico nazionale. Il vero nodo politico di quest'operazione, prioritaria per la premier Giorgia Meloni e sicuramente ad alto impatto nell'anno pre elettorale, è il pressing delle Regioni del Nord, a cominciare dalla Lombardia



guidata dal leghista Attilio Fontana, è di andare oltre la mera estensione dei vantaggi amministrativi, rappresentati dallo sportello digitale per l'autorizzazione unica. La richiesta è ottenere risorse ad ampio raggio anche per la leva fiscale rappresentata dal credito di imposta per gli investimenti, oggi riconosciuto solo in ristrette aree delle zone logistiche speciali e con risorse contenute. Non sembrano esserci spiragli, però, anche per le regole europee sugli aiuti di Stato. Il sottosegretario Sbarra chiede il rifinanziamento del credito di imposta Zes per 4 miliardi nel triennio, ma sempre limitato al Mezzogiorno.

2

RIASSETTO DEGLI AIUTI Fondo unico con bandi attuativi per materie

La legge di bilancio sarà anche la sede per dare una forma definitiva alla riforma degli incentivi alle imprese gestiti dal ministero delle Imprese e del made in Italy (Mimit). Lo stabilisce il decreto legislativo approvato dal consiglio dei ministri lo scorso 22 giugno. In manovra sarà formalizzata l'entità delle agevolazioni che verranno abrogate per confluire nel Fondo crescita sostenibile. Il ministero adotterà poi una serie di bandi attuativi per singole materie ed obiettivi. Al momento, le misure candidate alla chiusura sono una ventina e sono praticamente tutte proposte dal Mimit, visto che dagli altri ministeri è arrivato un contributo quasi nullo alla riforma. In particolare, le risorse che confluiranno nel Fondo crescita sostenibile dovrebbero provenire da Fondo trasferimento tecnologico, Fondo per lo sviluppo industriale e biomedico, incentivo Nuove imprese a tasso zero, Fondo impresa femminile, Fondo imprese creative, credito alle aziende vittime di mancati pagamenti, agevolazioni per le imprese confiscate o sequestrate alle mafie, misura Digital transformation, Fondo transizione industriale, incentivo Economia circolare, fondo Green new deal, incentivi per investimenti nel capitale di rischio nelle Pmi di aeronautica-chimica verde-componentistica auto-energia rinnovabile, fondo turismo e spettacolo del periodo Covid-19,

incentivi per la blockchain e la miglioramento del credito d'imposta 4.0 per investimenti Pnrr.

3

RIFINANZIAMENTI Contratti di sviluppo e Nuova Sabatini

In lizza per un rifinanziamento ci sono i contratti di sviluppo e la Nuova Sabatini, due tra le principali misure di politica industriale gestite dal Mimit. Entrambi gli strumenti avevano ottenuto un'iniezione di risorse con la legge di bilancio di un anno fa, ma il tasso di richieste presentate e di assorbimento delle risorse potrebbe richiedere un nuovo intervento. I contratti di sviluppo erano stati rifinanziati con 250 milioni per il 2027, 50 milioni per il 2028 e 250 milioni per il 2029. L'incremento di domande è stato misurato dal Mimit sulla base di periodi pluriennali: circa 90 all'anno tra il 2015 e il 2021 e, più recentemente, tra il 2022 e il 2025: 250 annue. Va anche detto che alla velocità con la quale le imprese presentano le istanze non corrisponde la stessa celerità dell'iter di approvazione dei progetti. Nel periodo 1° gennaio-30 aprile 2026, secondo il sito del Mimit, sono stati sottoscritti tra il ministero, le imprese, le regioni interessate ed Invitalia, che gestisce la misura, otto accordi. E, proprio per velocizzare le procedure di autorizzazione, è in arrivo un decreto ministeriale preparato dagli uffici tecnici del ministro Adolfo Urso.

Per quanto riguarda la Nuova Sabatini, una misura storica che supporta con finanziamenti agevolati l'acquisto o il leasing di beni strumentali, nell'ultima manovra erano stati stanziati 200 milioni di euro per il 2026 e 450 milioni per il 2027. Nel complesso, incluse le vecchie risorse, l'aggiornamento del 26 agosto segnala ancora disponibili 1,2 miliardi di euro a valore sulla misura ordinaria e 77,2 milioni per la misura volta a sostenere le Pmi impegnate in processi di capitalizzazione. Non c'è un allarme risorse, quindi. Ma in ottica pluriennale un rifinanziamento potrebbe essere opportuno alla luce del tasso di assorbimento delle risorse che viaggia sui 700 milioni annui: secondo le statistiche uff-

ciali, tra agosto 2025 e luglio 2026 il contributo fin qui riconosciuto dallo Stato per abbattere gli interessi sui finanziamenti è passato da 5,1 a 5,8 miliardi di euro.

4

TRANSIZIONE 5.0 Risorse da monitorare e resta il nodo cloud

Merita un discorso più articolato il nuovo piano Transizione 5.0. Parlarne di un rifinanziamento alle porte rischia di essere prematuro, sebbene i numeri delle richieste richiedano una riflessione per il prossimo biennio. Ricapitolando, la manovra 2026 aveva stanziato 9,8 miliardi di euro, ripartiti in termini di finanza pubblica fino al 2035. In poco più di due mesi dall'apertura della piattaforma Gse, le comunicazioni preventive di investimento presentate dalle imprese per accedere all'iperammortamento hanno raggiunto 4,75 miliardi di euro, ma va considerato che molti progetti si erano accumulati nei primi sei mesi dell'anno, in attesa che si sbloccasse l'iter attuativo. Si tratta ad ogni modo del costo preventivato degli investimenti, non di quello a carico dell'Erario. La misura non prevede un plafond e il costo per lo Stato si ripartisce negli anni in linea con i tempi di ammortamento dei beni. Non c'è dunque un allarme risorse immediato. La relazione tecnica della norma, a fronte dei 9,8 miliardi di euro stanziati, ipotizzava circa 30 miliardi di investimento totale da parte delle imprese nel periodo di applicazione del piano (1° gennaio 2026-30 settembre 2028). In proporzione dunque, al momento, e se tutti gli investimenti preannunciati fossero confermati, l'assorbimento delle coperture sarebbe pari a circa 1,5-1,6 miliardi di euro. La manovra sarà poi un'ulteriore opportunità per riammettere tra gli investimenti ammissibili i software in cloud oppure, in alternativa, per varare una misura specifica.

5

FONDO DI GARANZIA Da confermare il tetto

a 5 milioni per impresa

Dal 1° gennaio 2027 il Fondo di garanzia per le Pmi torna all'antico. Un decreto interministeriale Mimit-Mef ripristinerà il sistema basato su coperture dei finanziamenti che variano in base alla classe di rischio delle imprese. Ma potrebbe essere necessario intervenire con la legge di bilancio se il nuovo schema farà emergere un fabbisogno aggiuntivo di risorse. La manovra dovrebbe essere poi il veicolo per inserire una norma che confermi l'attuale importo massimo garantito per singolo beneficiario, pari a 5 milioni di euro, e la gratuità di accesso al Fondo per le microimprese. Per la cronaca, il decreto Mimit-Mef, a meno di modifiche in extremis, sarà così articolato: per operazioni finanziarie dirette alla liquidità copertura del 40% in fascia 1 (la meno rischiosa), del 50% in fascia 2, del 60% in fascia 3 e del 70% in fascia 4; per il finanziamento del rischio copertura unica al 50 per cento; per le operazioni finanziarie a fronte di investimenti (inclusi i finanziamenti della Nuova Sabatini) e per quelle destinate a start up e Pmi innovative copertura unica confermata all'80 per cento. Garanzia dell'80% anche per le operazioni concesse a nuove imprese, quelle per il microcredito e per le operazioni a importo ridotto (innalzate stabilmente fino a 100mila euro). Solo in quest'ultima categoria, saranno ammesse anche le imprese in fascia di rischio 5.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cantiere manovra.

Ministeri al lavoro in vista del prossimo pacchetto manovra: disegno di legge di bilancio più decreto Imprese collegato